

Giorgio Bàrberi-Squarotti: Il terzo giorno

Tullio Pironti Editore, Napoli 2008, pagg. 107

di Paolo Testa

Giorgio Bàrberi Squarotti è considerato uno dei maggiori critici letterari italiani nel panorama italiano odierno; come poeta ha pubblicato numerose raccolte di poesie, a partire da *La voce roca* del 1960 e, pur non raggiungendo mai la grande editoria, né il conseguimento dei principali premi poetici, è indiscutibilmente una voce alta tra i poeti italiani contemporanei. *Il terzo giorno*, il testo che prendiamo in considerazione in questa sede, non è una raccolta di poesie tout-court, ma un "libro" molto unitario, fortemente condizionato, nella sua genesi, dai luoghi e dai tempi in cui è stato scritto. *Il terzo giorno* è costituito, infatti, da sessanta poesie, delle quali trentasette sono state scritte ad Alghero e diciannove a Torino, mentre le altre traggono l'ispirazione dai soggiorni a Genova, Ferrara e Cosenza: i luoghi, quindi, nella poetica espressa in questo testo, sono occasioni fondanti per la scrittura dei componimenti che lo costituiscono. *Il terzo giorno* non presenta scansioni e tutte le poesie che lo compongono presentano il luogo e la data in cui sono state scritte. Cifra fondamentale della scrittura di Squarotti è la grande compostezza formale, l'eleganza dei versi, raggiunta anche grazie ad un uso sapiente della metrica. Il versificare di questo poeta è nitido e cristallino e le parole, in ogni singola poesia fluiscono con leggerezza e icasticità in lunga ed ininterrotta sequenza. C'è da notare che nel libro il poeta tocca molte tematiche, tutte accomunate da uno sguardo sul mondo, sulle cose e, come si diceva, sui

luoghi, che sono lo sfondo delle immagini che s'incontrano nel corso della lettura. Come dice Sergio Pattasso nella prefazione, la poesia di Squarotti è sempre percorsa, seppure sotterraneamente, da una capacità analitica tendente al simbolo, che è tipica del critico ma che il poeta ha fatto propria con uno sdoppiamento del linguaggio che ne Il terzo giorno pare ancora più evidente che in altre occasioni. Indiscutibilmente il versificare di Squarotti presenta, pur essendo caratterizzato da una forte densità metaforica, una grande chiarezza, con uno scarto poetico minimo rispetto alla lingua standard: eppure, quella di questo poeta è una scrittura molto articolata, grazie alle immagini chiare, che si susseguono una dopo l'altra con un ritmo incalzante in ogni singolo componimento: questo sicuramente è un fattore positivo della poetica di Squarotti che raggiunge, con questo testo, risultati più alti, rispetto alle raccolte precedenti. Un senso di vago mistero, un alone magico e una forte sospensione caratterizzano il versificare di Squarotti: non c'è, in questi versi, vagamente lirici, la presenza di un io-poetante che si trasfonde sulla pagina: tutto proviene da un'arcaica lontananza, in descrizioni che presentano una vaghezza indeterminata, nella quale risiede la bellezza di questa poesia, originale e unica nell'ambito della poesia italiana di questo inizio di millennio. Pare esserci, a volte, un canto e un controcanto che si armonizzano tra loro creando atmosfere dense di profondità e molto evocative. Leggiamo ad esempio il componimento che apre la raccolta intitolato A Genova, in un giorno di vento: -*"Ci fu vento? C'è chi dice di sì/ Forte? Forse, se pur piegava rami/ e ragazze in attesa alla fermata/ degli autobus, sempre che soffiasse/ davvero, se non fosse soltanto il compimento/ di qualche profezia così evidente/ da non volere chiosatori o interpreti E c'era qualche inquieta minaccia/ di pioggia? Si se passavano nubi./ Ci fu anche chi vide per un attimo/ un volto pallidissimo affacciarsi/ per sempre in questo angolo di luce,/ fu la contemplazione dell'inizio/ che non prevede fine ed è ormai fine,/ e per questo è la perfetta letizia/-"*. Già l'incipit di questa poesia ci trasporta in luoghi di atmosfere indeterminate, anche se, dal titolo, sappiamo di essere a Genova in un giorno di vento. Tutta la poesia è pervasa da un tono materico e atmosferico, in quanto vengono nominati il vento, le nuvole e la pioggia. Il senso di mistero proviene dal fatto che il vento può essere visto come il compimento di qualche profezia così evidente da non vedere chiaroscuri o interpreti. E' un vento annunciatore di qualcosa che non si può sapere e il suo unico segno tangibile e un segno materiale, fisico, il fato che questo vento piega i rami, cosa, del resto, del tutto ovvia in un contesto naturalistico e urbano, come quello di questa poesia. Intanto, sulla scena, incontriamo delle ragazze

in attesa alla fermata degli autobus: il tema della ragazza è frequente nella recente produzione di questo poeta, che è sempre più affascinato dalla femminilità: infatti, se in *Il terzo giorno* compaiono sporadiche figure di ragazze in *Le langhe e i sogni*, la presenza della ragazza è centrale, così come in alcuni testi di Squarotti pubblicati recentemente in rivista: La ragazza stessa diviene simbolo di vita e di bellezza e anche di inquietudine verso il senso dell'esistere: la ragazza inoltre, nella sua essenza, è simbolo della poesia. In un'immagine successiva, in questo componimento, incontriamo la diafana presenza di un volto pallidissimo affacciato ad una finestra in una vaga luce che emerge da un incerto contesto. Un'altra caratteristica della poetica di Squarotti è un senso di amara ironia, ironia che si esemplifica nel verso finale: *“/: e per questo è la perfetta letizia-“/*. Non sappiamo da dove venga questa perfetta letizia, tra epifanie di pioggia e vento in un contesto urbano e in questo sta l'ironia del poeta, perché, più che la pioggia e il vento, la perfetta letizia dovrebbe portarla un sole splendente in una radiosa giornata: in questo sta l'originalità di Squarotti, che essendo un critico, possiede una scaltrita coscienza letteraria. Incontriamo anche poesie molto meditate come *La pazienza* e *La fede*: che trattano tematiche filosofiche e religiose. Filo rosso che lega tutte le composizioni è il poiein magmatico dell'autore che con un ritmo sincopato e con l'uso della metrica, produce immagini forti e dalla grande bellezza formale, sempre ben risolte, con uno sforzo apparentemente minimo.

Testi

I

Si voltò a seguire con lo sguardo
la ragazza che l'aveva sfiorato
ed era andata oltre, quasi nuda
nella strada, deserto del meriggio:
subito seppè con un acre spasimo
che non aveva colto la fuggevole
subito persa immagine del tempo
futuro che non sarà più per lui
ma che era la forma del passato
che lo ammoniva, disperatamente,
a lasciare che venga seppellito.

II

Ma quale sole, quale luce, quale
raggio capace di fondere l'avversa
volta nubilosa e atra? Giunge fino
al volto fuggitivo della lieve
penombra in una stanza ancora un poco
infantile, alla mano che ritenta
la pagina, increspa il sogno antico,
ed è la ruga intorno gli occhi miopi
di chi ricerca i corpi della vita
e forse non sono che ombre immaginate
ma per un attimo Dio le fa esistere
con la sua ironia infinita per quell'uomo

III

In fondo al corridoio sembrò lenta-
mente addensarsi un volto lieve, un abito
celeste, un passo tuttavia che non si avvicinava
pure se non lungo era lo spazio, l'aria
naturalmente luminosa, aperte
come erano le finestre assolati,
i vetri, il vento dolce e la visione
è immobile e non varia lo scenario
di quella minima scena del teatro mondano
di cui fummo attori per un attimo, e dopo
non ne resta che il segno del pittore
disperatamente inetto.

1 gennaio 2010